

La rappresentazione consapevole e inconsapevole delle catastrofi passa attraverso i principali canali narrativi sociali.

I media tradizionali, con le loro necessità: economiche - l'audience – e, auspicabilmente, etiche.

La letteratura, in particolare quella scientifica legata a parametri di scientificità e credibilità.

La cinematografia, mossa dal business, orientata alla drammatizzazione / spettacolarizzazione.

I nuovi social media – blog, portali aggregatori di notizie, video-blog di reportage indipendenti – nati di recente su internet, che presentano modi di comunicare generalmente nuovi, ricchi di approfondimenti e riflessioni originali ma spesso semplicemente imitativi di quelli dei media tradizionali, frequentemente predatori di spazi di visibilità fino a scadere in fantasiose forme di complottismo.

Quanti di noi hanno vissuto personalmente un evento catastrofico?

Quanti conoscono direttamente persone che hanno vissuto una catastrofe?

Necessariamente molto pochi rispetto alla totalità degli individui.

La rappresentazione sociale del vissuto catastrofico si forma, in misura quasi totale, attraverso la narrazione, per differenti canali che stimolano le nostre paure più profonde – abbandono, privazione, menomazione, lutto e via dicendo.

Le differenti forme narrative di un evento disastroso possono rappresentare chiavi di interpretazione del vissuto sociale e personale, consapevole e inconsapevole di quell'evento, aiutandoci a comprenderne meglio la rappresentazione e a considerare le aspettative di risposta della popolazione riguardo ai compiti degli istituti sociopolitici preposti.

Il vissuto della catastrofe nei sopravvissuti manifesta fenomeni connotati in modo caratteristico; le attese e convinzioni tra gli scampati sono spesso connotate di una forma di dipendenza indotta che può ricordare il "cargo cult" a causa della regressione a livelli quasi-infantili dei colpiti: non hanno più niente e hanno bisogno di tutto.

Una collega psicologa in servizio volontario nella zona di L'Aquila, ha reso nota in questi giorni la sua esperienza della tendenziale dipendenza inerte degli sfollati nei campi, e di come questi ultimi si stiano organizzando in passatempo vacanzieri. A causa del terremoto, oltre che dei disagi comprensibili, si soffre infatti di noia, per il tempo che sembra non passare.

Intanto intorno all'area della catastrofe si organizzano processi di ogni genere, necessariamente economici, iniziative utili, necessarie e indispensabili che spesso, sostanzialmente, finiscono per apparire quali forme di sfruttamento dell'occasione.

Ci soffermeremo allora su alcune narrazioni di catastrofi, per esaminare come il fenomeno reale dell'emergenza viene filtrato dalla comunicazione da parte dei media, e vissuto attraverso cronache finalizzata all'audience, per mezzo della finzione cinematografica, e potremo considerare se, e come, con la rielaborazione drammatica di fatti realmente avvenuti, può andare perduta una parte almeno della tensione etica che vi si connette.